

IL SOLE 24 ORE – 8 OTTOBRE 2009

«Bastava una semplice legge»

Intervista a Annibale Marini di Eugenio Bruno

La Consulta avrebbe ragione se lo scudo fosse un'immunità. Ma poiché è una causa di sospensione la copertura con legge costituzionale non è necessaria. Certo, a questo punto, lo diventa. E' questo il ragionamento che Annibale Marini, presidente emerito della Corte costituzionale, fa sulla sentenza della Consulta.

Fatta la premessa che «le sentenze possono essere condivise o meno visto che solo il Papa quando parla ex cathedra va condiviso e basta», l'ex presidente aggiunge: «Vanno comunque rispettate». Senza entrare nel merito «finché non si conoscono le motivazioni dei giudici sarebbe fuori luogo» Marini ribadisce che la serenità di chi governa è un valore costituzionale in sé, da tutelare garantendo la sospensione dei processi. E perciò riteneva sufficiente una legge ordinaria. Mentre ora ne servirà una di rango costituzionale e, presumibilmente, il referendum.

Il dispositivo fa riferimento alla violazione in abbinata degli articoli 3 e 138 della Carta. In questo il 69enne civilista non intravede gli estremi di una bocciatura sia di forma che di sostanza. «Se lo si considera una causa di immunità - spiega - ci vuole il procedimento dell'articolo 138 e il fatto che non ci sia stato determina una violazione anche del 3 perché le deroghe alla Costituzione vanno fatte con legge costituzionale». Una tesi alla fine «condivisibile», ammette, come lo era quella opposta. E la conferma, conclude, la si trova anche nei numeri: «Se due giudici votavano in un altro modo, da 9 a 6 il risultato diventava di 8 a 7 nell'altro senso».